



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DISCUI
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE,
STUDI UMANISTICI E INTERNAZIONALI



Abstract Book

1920-2020: un secolo di parole e immagini per raccontare l'amnesia

Convegno Internazionale

23-25 settembre 2021

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DISCUI
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE,
STUDI UMANISTICI E INTERNAZIONALI



Indice degli abstract

Lezioni magistrali	03
Amnesie post-traumatiche	08
Dal linguaggio dell'oblio all'oblio del linguaggio	12
Immagini del trauma	19
Amnesie in punta di penna	27
La memoria ferita	36
Elenco dei relatori e delle relatrici	40
Comitato Scientifico	41



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DISCUI
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE,
STUDI UMANISTICI E INTERNAZIONALI



Lezioni magistrali



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DISCUI
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE,
STUDI UMANISTICI E INTERNAZIONALI



Giovedì 23 settembre 2021 – 9:30-10:45 – Aula Magna, ISIA, Via Santa Chiara 36

Amnesia, dimenticanza, oblio: tre forme di memoria letteraria

Michele Cometa

Università degli Studi di Palermo

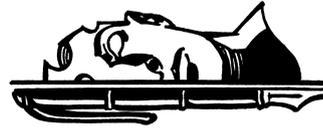
Nell'intervento mi soffermerò sulle differenze tra queste forme del dimenticare alla luce di tre paradigmatici casi letterari. Si tratterà di delineare i rapporti tra queste forme, la memoria e l'immaginazione e in particolare quelli che si mettono in scena nei testi letterari.

Sullo sfondo il rapporto tra letteratura e scienze della mente che per altro informa una parte non più trascurabile della scrittura contemporanea sempre più impegnata a definire la collaborazione tra bios e cultura.



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DISCUI
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE,
STUDI UMANISTICI E INTERNAZIONALI



Venerdì 24 settembre 2021 – 9:30-9:45– Aula Magna, Palazzo Battiferri, Via Aurelio Saffi, 42

Forgetting in the Blade Runner Movies: From Individual to Planetary Memory Loss

Cristina Garrigós

UNED

Memory plays a central role in both Blade Runner movies (1982 and 2017). It is crucial in the construction of the identity of the replicants and the configuration of the society in both texts. However, there is an important difference between these two films that I see as representing new directions taken by memory studies in the 25 years that separate both works. While in the first movie there is a concept of memory based on humanist values (Assman, Crownshaw, De Cesari, Rigney, et al.), the second one alludes to a posthuman or planetary memory loss (Braidotti, Colebrook, Cohen, Bond, De Bruyn, Rapson). According to Denis Villeneuve, the director of the second film, he was interested in exploring the consequences of the disappearance of memories concerning the identity and the self. However, I believe that, in doing so, his work does not only tackle the individual identity of the subject, but it shows the possibility of cultural memory loss and the disappearance of the archive, that is, the consequences of oblivion in the creation of the future, as well as addressing issues related to planetary memory. Thus, Villeneuve's film goes beyond the reflections on individual memory proposed in the first movie by Ridley Scott. My talk will explore how the erasure of memory works differently in both films and the implications of these changes according to the current theories that engage memory studies in relation to the environment.



Venerdì 24 settembre 2021 – 15:00-16:00 – Aula Magna, Palazzo Battiferri, Via Aurelio Saffi, 42

Interdependent narratives: Dementia in science, medicine and literature of the long twentieth century

Martina Zimmermann

King's College London

A review of life-writings by people with dementia as compared to their carers reveals a sharp divide between demands for agency and continued identity versus care for a lost parent or disappearing spouse (The Poetics and Politics of Alzheimer's Disease Life-Writing, Palgrave 2017; Wellcome Trust funded open access).

This paper takes a historical approach to understanding the current cultural dementia narrative that continues to rest on assumptions of dependence, decline and loss (The Diseased Brain and the Failing Mind, Bloomsbury 2020; Wellcome Trust funded open access). It is driven by the conviction that reifying patient presentations cannot simply be explained by a biomedical dementia discourse that arose since the creation, in 1974, of the US National Institute on Aging. The funding strategies instigated by the NIA transformed Alzheimer's disease from a rarely applied clinical diagnosis to a major medical condition in the Western world. But the person living with dementia had lost their voice many decades previously.

This paper takes a step back from this present-day period of biomedicalization, to explore the historical grounding of reifying patient presentations, beginning with its origins in the nineteenth century, when the condition was first described as an organic disease, to the present day, when it is viewed as a disorder of cognition. Adducing three literary texts from the century-long conversation between science, medicine and literature, it will demonstrate the strong interrelation between scientific, medical and wider cultural approaches to dementia – that science is as often indebted to cultural paradigms as cultural models reflect scientific hypotheses. If the current cultural dementia narrative informs the situation of people with dementia and their care, change rests on a thorough interrogation of cultural beliefs that goes beyond criticizing biomedical approaches to nerve cell death.



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DISCUI
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE,
STUDI UMANISTICI E INTERNAZIONALI



Sabato 25 settembre 2021 – 09:00-10:00 – Aula Magna, Palazzo Battiferri Via Aurelio Saffi, 42

Pathologies mémorielles et thérapie narrative dans la littérature française contemporaine

Alexandre Gefen

CNRS-Université Paris 3-Sorbonne nouvelle-ENS

De Une femme d'Annie Ernaux à On n'est pas là pour disparaître d'Olivia Rosenthal, la maladie d'Alzheimer a été fréquemment mise en scène par la littérature contemporaine française. Avant de conduire à une réflexion historique ou métaphysique, le thème de l'amnésie s'y est déployé concrètement, de manière incarnée et parfois crue, en mettant directement en scène et en mots l'expérience de l'oubli. Par une attention fine à l'expérience d'Alzheimer ces récits participent pleinement du champ émergent des humanités médicales en mettant en scène la maladie et le soin. Mais les récits d'Alzheimer, loin de ne relever que du constat descriptif, sont autant de stratégies thérapeutiques de remédiation littéraire, où l'expérimentation littéraire a proposé, de manière active et pragmatique, en rempart à l'amnésie, de véritables thérapies narratives. Ce sont ces dispositifs et ces stratégies que je voudrais décrire.



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DISCUI
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE,
STUDI UMANISTICI E INTERNAZIONALI



Amnesie post-traumatiche



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DISCUI
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE,
STUDI UMANISTICI E INTERNAZIONALI



Giovedì 23 settembre 2021 – 11:00-11:30 – Aula Magna, ISIA, Via Santa Chiara, 36

La poetica dell'oblio nell'opera di Jean Cayrol

Valeria Pompeiano

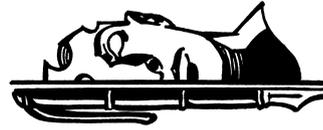
Università degli Studi Roma Tre

Poeta, romanziere, cineasta, editore, Jean Cayrol ha ricoperto nel secondo dopoguerra un ruolo centrale nella letteratura del “dopo Auschwitz” attraverso una scrittura che, rifiutando la testimonianza, ha sviluppato l’indagine sulle conseguenze profonde dell’esperienza della deportazione nella coscienza individuale. Il mondo di Cayrol è quello della parola salvatrice che strappa l’individuo alla miseria e lo accompagna per il tempo del suo soliloquio in seno alla comunità dove dovrà dolorosamente conquistare un’identità. È l’affermazione della poetica dell’uomo-Lazzaro, quel morto che la parola strappò alla tomba, cui il Verbo rese la vita, figura simbolo dei personaggi dei suoi romanzi, anti-eroi separati dal proprio io da un evento assoluto. I romanzi pubblicati tra il 1945 e il 1968, che formano il corpus delle opere cosiddette lazaréennes, sono scritti all’insegna della negazione della memoria. La sensazione che i personaggi di Cayrol appaiano ossessionati da un passato che li incatena è illusoria: per l’Autore l’oblio è infinitamente più forte di una memoria posticcia che ci si inventa soltanto per truccare il passato e renderlo accettabile. Si intende qui prendere in esame la presenza del tema dell’oblio come elemento strutturante della scrittura narrativa di Jean Cayrol, come ricaduta della grande frattura della Storia sui destini individuali.



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DISCUI
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE,
STUDI UMANISTICI E INTERNAZIONALI



Giovedì 23 settembre 2021 – 11:30-12:00 – Aula Magna, ISIA, Via Santa Chiara, 36

(Ri)scritture del sé, Shoah e amnesia nella “prosa monologica” di Tynset (1965) di Wolfgang Hildesheimer.

Andrea Benedetti

Università di Urbino Carlo Bo

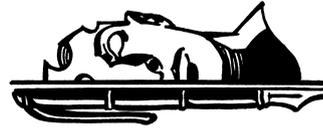
Il contributo intende indagare presupposti bio-bibliografici e peculiarità strutturali e linguistico-simboliche, alla base della relazione tra Shoah e amnesia, nel romanzo sperimentale Tynset (1965) dello scrittore ebraico-tedesco Wolfgang Hildesheimer (1916-1991).

La programmatica autodefinizione dell’opera in quanto “prosa monologica” verrà dapprima collocata nell’orizzonte teorico-letterario del “grado zero” della scrittura del Gruppo ’47, quale risultante del trauma bellico, dell’“indicibilità” dell’olocausto e dell’incompiuta denazificazione in Germania, e alla luce dei suoi riflessi sull’hildesheimariana nozione dell’assurdo. Muovendo dall’informulabilità linguistica del vissuto, ci si focalizzerà poi su come l’introiezione costituisca il principio strutturante attorno al quale, mediante il flusso di coscienza del paranoico io narrante del romanzo, il testo si riorganizzi incessantemente quale processo di “(ri)scrittura del sé”, generato dai tentativi di “fuga dal sé” del protagonista. L’esorcizzazione dell’esperienza della morte durante il regime nazista sarà infine illustrata sia mediante rappresentazioni simboliche e immagini puntuali (flash back) dei traumi vissuti, sia grazie alla scomposizione e riformulazione sintagmatico-significazionale della parola.



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DISCUI
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE,
STUDI UMANISTICI E INTERNAZIONALI



Giovedì 23 settembre 2021 – 12:00-12:30 – Aula Magna, ISIA, Via Santa Chiara, 36

The Lost Mariner di *Oliver Sacks* e *The English Patient* di *Michael Ondaatje* tra amnesia e narrazione
di Carla Francellini,

DFCLAM, Università di Siena

Life without memory is no life at all...

Luis Buñuel

Il rapporto tra memoria, identità e narrazione in “The Lost Mariner”¹ di Oliver Sacks (1933-2015) e in *The English Patient* (1992) di Michael Ondaatje (1943) viene analizzato in relazione al tema dell'amnesia in quanto filo rosso della trama di entrambi i testi e modalità del racconto in grado di produrre nel lettore – almeno in alcune sezioni della storia – una sorta di amnesia narrativa. Nel resoconto della vicenda di Jimmie J., colpito dalla sindrome di Korsakoff, come pure nel romanzo del soldato inglese, affetto da una grave amnesia sul finire della Seconda guerra mondiale, si assiste ad un'oscillante altalena di realtà e irrealtà che mima, attraverso il ritorno di immagini confuse e sfocate, il progressivo deteriorarsi della memoria. Questa modalità narrativa si riflette anche nell'adattamento cinematografico del romanzo di Ondaatje (Anthony Minghella, 1996) e nel cortometraggio animato del racconto di Sacks (Tess Martin, 2014).



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DISCUI
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE,
STUDI UMANISTICI E INTERNAZIONALI



Dal linguaggio dell'oblio all'oblio del linguaggio



Giovedì 23 settembre 2021 – 15:00-15:30 – Aula Magna, Palazzo Battiferri, Via Aurelio Saffi, 42

Erosione del linguaggio e delle funzioni mnesiche nelle patologie dementigene

Gloria Gagliardi

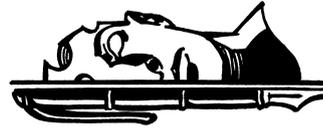
Università degli Studi di Bologna

Il linguaggio non potrebbe esistere senza la memoria, in tutte le sue forme: essa non rappresenta infatti soltanto un repertorio da cui recuperare eventi da narrare o intenzioni da comunicare, ma costituisce anche la base della conoscenza concettuale, il ‘dispositivo’ che permette l’integrazione delle informazioni durante i compiti di produzione e comprensione verbale, nonché lo strumento che consente a ciascun individuo di apprendere e di applicare inconsapevolmente le regole grammaticali della propria lingua madre.

La comunicazione si propone di illustrare le relazioni tra questi domini alla luce dei risultati del progetto OPLON (OPportunities for active and healthy LONgevity): la ricerca, cofinanziata dal MIUR nel programma “Smart Cities” nel triennio 2015-2018 e attualmente ancora in corso, ha come obiettivo lo sviluppo di strumenti per la diagnosi precoce e a basso costo delle condizioni di deterioramento cognitivo, mediante l’analisi computazionale di indici linguistici quantitativi estratti dalle produzioni verbali di soggetti in età presenile e senile.

Per lo studio è stato raccolto un corpus di parlato bilanciato: 96 soggetti (48 M e 48 F, di età compresa tra i 50 e i 75 anni), di cui 48 controlli con normale invecchiamento e 48 affetti da declino cognitivo in fase pre-clinica o clinica, sono stati registrati durante lo svolgimento di tre compiti di natura linguistica in grado di elicitare la produzione verbale e di evidenziare l’eventuale compromissione delle funzioni mnesiche (memoria episodica/prospettica, semantica, di lavoro).

In particolare si dimostrerà che: i) un’analisi computazionale che consideri gli aspetti acustici, ritmici, lessicali e morfo-sintattici dell’eloquio è in grado di identificare alterazioni linguistiche ‘subliminali’ nei pazienti con Demenza in fase clinica e pre-clinica (es. affetti da Mild Cognitive Impairment - MCI); ii) è possibile addestrare classificatori Machine Learning per identificare con buona accuratezza ($F1 = 0.70$) i pazienti con MCI rispetto ai controlli, rendendo tale approccio potenzialmente applicabile per lo screening della popolazione a rischio; iii) la metodologia può essere utilizzata non soltanto con finalità diagnostiche, ma anche per il monitoraggio longitudinale della progressione dei sintomi.



Giovedì 23 settembre 2021 – 15:30-16:00 – Aula Magna, Palazzo Battiferri, Via Aurelio Saffi, 42

Amnesia e deficit di comunicazione in Calderón di Pasolini

Georgios Katsantonis

Università degli Studi di Napoli Federico II

La mia proposta si concentra sul tema dell'amnesia sia come narrazione, struttura e immaginario, sia come dispositivo performativo. Pasolini pone nell'incipit di Calderón quattro risvegli dolorosi in un'identità sociale estranea al soggetto. La trama infatti si articola in quattro momenti successivi, nei quali la protagonista sogna di essere nobile, sottoproletaria, piccolo-borghese e internata in un lager. Quando Rosaura si sveglia, non ricorda nulla della vita che le appartiene: il luogo, le persone, gli oggetti. Il meccanismo del sogno e del risveglio inverte i rapporti di forza, relegando il sogno nel reame dell'indicibile, o meglio dell'amnesia. Il problema non sarà tanto definire la centralità dell'amnesia nella scrittura drammatica di Pasolini, quanto capire come essa si esprima a livello linguistico, sintattico e lessicale. Al tema dell'amnesia, si aggiunge quello del ribaltamento funzionale delle parole e del loro valore semantico. Questo ribaltamento non è solo un esito della follia, ma di un nuovo modo di pensare e verbalizzare l'essere, che si fonda sulle alterazioni del linguaggio (come dimostra la visione di Rosaura nell'atto XII). La visione pone infatti su due piani differenti la propria forza espressiva: quelli appunto della follia e dell'afasia come perdita della funzione selettiva o della funzione associativa del linguaggio. Nei versi afasici di Rosaura, la voce narrante, nonostante continui a voler comunicare, sembra cercare disperatamente di insubordinarsi alla legge del linguaggio.



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DISCUI
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE,
STUDI UMANISTICI E INTERNAZIONALI



Giovedì 23 settembre 2021 – 16:00-16:30 – Aula Magna, Palazzo Battiferri, Via Aurelio Saffi, 42

L'afasia in Comiche di Gianni Celati: tra catarsi e modello comico

Cecilia Monina

Sorbonne Université

È il 1963 e Gianni Celati, costretto a casa per un'epatite virale, sta lavorando alla sua tesi di laurea in linguistica su James Joyce; un amico che lavora come psichiatra all'ospedale di Pesaro gli porta in lettura gli scritti di un suo paziente. Celati inizia a leggerli e a colpirlo, più degli altri, è un plico di carte che reca il titolo Organo mazziniano dell'ospedale psichiatrico di Pesaro, contenente poesie scritte in perfetta metrica: Celati lo riutilizzerà come modello per la scrittura del suo romanzo d'esordio, *Comiche*, pubblicato da Einaudi nel 1971 con l'aiuto di Italo Calvino. Celati sentiva in quella scrittura «delle intensità come non si trovano mai o quasi mai nei libri, e meno che mai nei romanzi»¹, intensità che hanno tonalità precise e giri di frasi scombinati. Il protagonista di cui Celati racconta, Otero Aloysio, sembra invece essere affetto da una forma di afasia che viene usata, nella narrazione, non soltanto come elemento catartico, ma anche come modello per una nuova teoria del comico.



Giovedì 23 settembre 2021 – 17:00-17:30 – Aula Magna, Palazzo Battiferri, Via Aurelio Saffi, 42

Una memoria della perdita Linguaggio e narrazione nella letteratura post-traumatica francofona

Giuseppe Sofo,

Università Ca' Foscari Venezia

*Ma langue à Za est à reconstruire. Ma langue à Za par personne n'est dite, santée, lue ou sanscrite.
Za a tout à réinventer. [...] Za n'arrive plus à bien écrire. Za n'arrive plus à être ou ne pas être.*

Raharimanana

*Parole fictive / musique aveugle / muettes mutations / gestuelles indicatives de meurtres / génocide
en bémol ou en dièse / la massacraille vindicative [...] / sans prologue ni dialogue / sans / cri ni
préavis.*

Frankétienne

Il trauma (nella sua accezione individuale e collettiva) svolge un ruolo preponderante nella letteratura francofona, in particolare nelle sue ramificazioni caraibiche e africane, e la destrutturazione del linguaggio dei protagonisti, nonché dello stesso linguaggio narrativo, è spesso alla base della rappresentazione del trauma.

La mia comunicazione si propone di analizzare il rapporto tra linguaggio e linguaggio narrativo, tra perdita della memoria e memoria della perdita in *Za* di Raharimanana (Madagascar), *Baho !* di Roland Rugero (Burundi) e *L'oiseau schizophone* di Frankétienne (Haiti). Nyamuragi, protagonista di *Baho !* è vittima di un doppio mutismo, il primo volontario (perché il trauma dell'uccisione dei genitori gli insegna che la parola non ha alcun potere), il secondo inflitto durante un tentativo di curarlo; il silenzio di *Prédilhomme*, protagonista di *L'oiseau schizophone* è imposto dal regime dittatoriale al quale è sottoposto; quello di *Za*, dovuto alle torture che gli impediscono di parlare correttamente, lo portano alla creazione di una nuova lingua, che racconta la verità nascondendosi dietro alle difficoltà di linguaggio.

La perdita della memoria (anch'essa intesa come memoria individuale e come memoria collettiva) viene così descritta attraverso una memoria della perdita, ovvero una ricostruzione dello sfaldamento del potere d'azione del linguaggio in situazioni di trauma, e la costruzione di un nuovo codice.



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DISCUI
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE,
STUDI UMANISTICI E INTERNAZIONALI



Giovedì 23 settembre 2021 – 17:30-18:00 – Aula Magna, Palazzo Battiferri, Via Aurelio Saffi, 42

Language, Amnesia and Speechlessness in the Stolen Generation Lifestories: Sorry by Gail Jones.

Federica Zullo

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo.

Sorry (2007) is the fourth novel by the acclaimed Australian writer Gail Jones. The story is set in the context of the Stolen Generation, the social and political phenomenon that has marked Australian contemporary history, from the beginning of the 20th century to the 1970's. Thousands of Aboriginal and mixed race children were taken away from their families and brought to Christian Missions and orphanages, in order to make them white citizens and cancel their Aboriginal identity and culture, following a political project of social eugenetics. This has caused a social, psychological and physical trauma to the children, and, in general, a deep wound in Australian society. The novel alternates the first person narrator, the young girl Perdita Keene, who grows up in the 1930's in Western Australia, with the same adult woman who narrates the story in the third person. Central is her relationship with Mary, an aboriginal girl who is victim of the Stolen Generation. Their friendship is broken by a dramatic event that causes Perdita's loss of memory and a serious babble. My paper investigates the stylistic and linguistics strategies that characterize the narration of trauma, and the way words are used in order to reconstruct a suppressed memory, as well as "the emotional and physical sensations imprinted during trauma that are experienced not as memories but as disruptive reactions in the present" (Van Der Kolk 1995). I analyze how babbling and amnesia reflect the difficult recomposition of the self and how the narrative process comes to be the only way to healing, in order to "make language the solution of the problem of language" (Holland 2013).



Giovedì 23 settembre 2021 – 18:00-18:30 – Aula Magna, Palazzo Battiferri, Via Aurelio Saffi, 42

Amnesia e interpretazione simultanea tra l'italiano e il francese: da "patologia" a risorsa?

Vincenzo Lambertini

Università degli Studi di Bologna

Avere buona memoria è tra le prerogative dell'interprete di conferenza. Eppure, non è raro osservare in interpretazione simultanea (IS) episodi di amnesia (di diversi tipi e a livelli distinti) che possono interessare anche gli interpreti più esperti.

Il presente studio si articola in due parti. La prima è volta a realizzare una breve revisione bibliografica sulla memoria in IS, mettendone in luce la rilevanza (sulla base dell'Effort Model di Gile, 1985, 2002) e le principali caratteristiche. La seconda mira a proporre una classificazione degli episodi di amnesia in IS, prestando particolare attenzione a ciò che accade linguisticamente quando questi si verificano. A tal fine, si utilizzerà un corpus sincronico composto da discorsi originali e dalle relative interpretazioni simultanee in italiano e in francese, pronunciati in occasione dei dibattiti al Parlamento Europeo.

L'analisi qualitativa di questi dati porterà non solo a ipotizzare le cause (specialmente linguistiche e contestuali) delle amnesie dell'interprete, ma anche a individuarne i marcatori linguistici e soprasegmentali, oltre a delineare le strategie adottate dagli interpreti per affrontarle. Il tutto per capire se l'amnesia dell'interprete (simile per certi aspetti a uno stato patologico) possa trasformarsi in una risorsa, con risvolti pratici per la didattica dell'interpretazione (di conferenza e dialogica) tra l'italiano e il francese e del FLE (Français Langue Étrangère).



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DISCUI
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE,
STUDI UMANISTICI E INTERNAZIONALI



Immagini del trauma



Venerdì 24 settembre 2021 – 10:00-10:30 – Aula Magna, Palazzo Battiferri, Via Aurelio Saffi, 42

Amnesie di guerra. Sul finale rimosso di The Blue Dahlia di Raymond Chandler

Giulio Segato

Università Cattolica di Brescia

Lo scrittore statunitense Raymond Chandler, nei suoi romanzi e racconti, ha riservato spesso un ruolo fondamentale al tema dell'amnesia temporanea del suo eroe, anche se non sempre in modo esplicito. Tuttavia è a Hollywood, dove ha lavorato come sceneggiatore per diversi anni con risultati alterni, che Chandler ha sviluppato ancor di più il tema dell'amnesia.

La sceneggiatura di *The Blue Dahlia* (George Marshall, 1946), considerata da molti critici l'unica originale che Chandler abbia mai scritto per il cinema (una valutazione errata, perché il testo precedente, *Playback*, nasce come sceneggiatura originale anche se in seguito diventerà un romanzo e mai un film), è un testo che mette al centro della scena tre reduci tornati a Hollywood dal fronte del Pacifico alla fine della Seconda guerra mondiale. Tutti e tre i personaggi sono tratteggiati da Chandler con i tipici disturbi post traumatici dei reduci: scatti d'ira, sguardo assente, insonnia e amnesie ricorrenti. Proprio l'amnesia sembra colpire maggiormente il più problematico dei tre, Buzz (interpretato da un ottimo William Bendix), che nell'idea originale dell'autore avrebbe dovuto avere un ruolo ancora più centrale.

Il mio intervento, oltre ad analizzare le modalità narrative con cui Chandler mette in scena le amnesie dei suoi personaggi, proverà a chiarire il motivo per cui l'autore ha dovuto "modificare" l'amnesia finale del personaggio di Buzz nella sceneggiatura di *The Blue Dahlia*.



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DISCUI
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE,
STUDI UMANISTICI E INTERNAZIONALI



Venerdì 24 settembre 2021 – 10:30-11:00 – Aula Magna, Palazzo Battiferri, Via Aurelio Saffi, 42

Odissee amnesiche della Prima Guerra Mondiale

Marta Colleoni

Università degli Studi di Bergamo

Rebecca West e Jean Giraudoux, autori dimenticati dal canone odierno, devono proprio all’oblio i loro primi successi letterari. Nei loro nostoi, *The Return of the Soldier* (1918) e *Siegfried et le Limousin* (1922), i loro anteroi amnesici non rimpatriano da soli, a differenza di Ulisse che, “ricordando il ritorno”, sopravvive alla coppa di Circe e alle minacce acquatiche legate, in età classica, all’oblio. Chris, inglese, torna dalla No Man’s Land francese ignaro della sposa, della sua “cup of lies”, del figlio morto, ma non dell’ex fidanzata con cui esplorava le isole del Tamigi, incurante delle attese borghesi. Jacques, francese, svegliatosi amnesico in un ospedale tedesco, sussurra “Wasser” ed è ribattezzato Siegfried, come l’orfano wagneriano privato della memoria dal calice di Guttrune; anni dopo, scrittore, sarà riconosciuto e riportato nel Limosino poiché ne descriverà inconsciamente le sorgenti. Queste amnesie post-traumatiche, ispirate a fatti di cronaca dell’epoca, si allineano a nuovi studi sulla legge di Ribot: lasciano intatti i ricordi giovanili, centrali all’identità dei soldati, e rimuovono quelli adulti, segnati dalle crisi con famiglia e patria a ridosso della guerra.



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DISCUI
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE,
STUDI UMANISTICI E INTERNAZIONALI



Venerdì 24 settembre 2021 – 11:00-11:30 – Aula Magna, Palazzo Battiferri, Via Aurelio Saffi, 42

Memoria e oblio nel sistema dell'arte

Tiziana Migliore

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

Nel 1995, in occasione del centenario della Biennale di Venezia, Christian Boltanski rifà la facciata del padiglione Italia, su commissione dell'allora curatore Jean Clair, con una "lista" di tutti gli artisti che lungo un secolo hanno partecipato alle edizioni della mostra. Opera d'arte non permanente, *Liste des artistes* funziona però per un anno come memoriale funebre, visivo e verbale, di queste presenze, più di 15.000. Sincronizza un insieme di umani vissuti in fasi diverse del Novecento e accomunati dallo stesso mestiere. A differenza degli inventari tipici della produzione di Boltanski – *Archive* (1987), *Les enfants de Dijon* (1991), *Menschlich* (1994), *Museo per la Memoria di Ustica* (2007) – in questo monumento, che raccoglie patronimici, acronimi, nomi collettivi e pseudonimi, la sceneggiatura della morte e del compianto è solo una delle tematizzazioni di un'ideologia specifica: la scomparsa. Molti dei nomi, infatti, risultano ignoti ai più; sono etichette vuote, opache. Marcano meteore e carneadi e complessivamente una cultura dell'arte bulimica, che oggi ha sposato un sistema di raffreddamento della memoria.

A partire dal prospetto di Boltanski, ci interrogheremo sui fenomeni di sopravvivenza, oblio, obsolescenza e riemersione nelle arti. Ci interessa esplorare il funzionamento dell'amnesia, tenendo conto che l'identità di un'opera o di un artista non è mai un dato stabile, ma un costrutto narrativo più o meno efficace in balia delle reazioni sociali, fra riproduzioni testuali e nuove opere che possono o meno attivare l'immaginazione e imprimersi negli immaginari. Sono in gioco due regimi: dell'immanenza di testi artistici e opere e della trascendenza, dovuta alla produzione di tracce mnestiche a livello intergenerazionale.



Venerdì 24 settembre 2021 – 11:45-12:15 – Aula Magna, Palazzo Battiferri, Via Aurelio Saffi, 42

Faking dementia? Da The Father (2020, reg. Florian Zeller) e Happy End (2017, reg. Michael Haneke) a ritroso: la demenza nel cinema mondiale

Hanna Serkowska

Università di Varsavia

Si darà una lettura e interpretazione delle figure della demenza soprattutto di tipo alzheimeriano in un corpus di film occidentali girati negli ultimi due decenni. L'obiettivo non sarà tanto una dimostrazione delle modalità di uso del materiale filmico per i fini della didattica all'interno delle facoltà mediche (cinemeducation), quanto invece quello di mettere a fuoco tra l'altro:

- * le emozioni che svolgono un ruolo di rilievo nel nostro rapporto con la malattia neurodegenerativa;
- * le metafore della demenza e/o la demenza come metafora;
- * l'approccio normativo alla demenza (la percezione sociale) e l'approccio naturalistico nella medicina basata sull'evidenza scientifica e nella medicina narrativa;
- * gli stereotipi che gravano sulla malattia (immagine stigmatizing, patronizing, glamourizing etc.);
- * lo stigma della demenza in una cultura che idoleggia le doti cognitive, la memoria e l'autonomia personali.

La domanda da cui muoveremo l'indagine recita: che cosa significa fingere di essere dementi (nel film in Happy End di Michael Hanneke) e come si fa a capire se uno finga la demenza (in The Father di Florian Zeller).

Hersenschimmen, Olanda 1988, regia Heddy Honigmann

El hijo de la novia, Argentina 2001, regia Juan José Campanella

Iris, Inghilterra, USA 2001, regia Richard Eyre

Pauline and Paulette, Belgio 2001, regia Lieven Debrauwer

A Song for Martin, Germania 2001, regia Bille August

The Notebook, USA 2004, regia Nick Cassavetes

Away from her, Canada 2006, regia Sarah Polley

The Savages, USA 2007, regia Tamara Jenkins

Una sconfinata giovinezza, Italia, 2010, regia Pupi Avati



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DISCUI
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE,
STUDI UMANISTICI E INTERNAZIONALI



The Iron Lady, Gran Bretagna 2011, regia Phyllida Lloyd

Still Alice, USA 2014, regia Richard Glatzer, Wash Westmoreland

Happy End, Francia, Germania, Austria 2017, regia Michael Haneke

The Leisure Seeker, Italia, Francia, 2017, regia Paolo Virzì

Vivir dos veces, Spagna, 2019, regia Maria Ripoll

The Father, 2020, regia Florian Zeller



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DISCUI
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE,
STUDI UMANISTICI E INTERNAZIONALI



Venerdì 24 settembre 2021 – 12:15-12:45 – Aula Magna, Palazzo Battiferri, Via Aurelio Saffi, 42

Holes. Mike Kelley e l'iconografia del trauma a partire dalla 'Repressed Memory Syndrome'

Arianna Agudo

Università degli Studi di Bergamo

L'obiettivo dell'intervento è quello di analizzare le diverse elaborazioni e declinazioni iconografiche della Repressed Memory Syndrome nelle opere dell'artista californiano Mike Kelley. A partire dalla celebre Educational Complex (1995), dove l'artista collega il problema della rimozione traumatica e dei ricordi falsati alle forme di abuso perpetuate dalle istituzioni di potere attraverso una lettura lacaniano-foucoltiana in cui si intersecano memoria collettiva e individuale, Kelley realizza infatti una serie di lavori (tra cui la mostra Missing Time del 1995) incentrati sul tentativo di recuperare il "tempo perduto" al fine di far ritornare a galla i ricordi rimossi (e proprio Return of the Repressed è il titolo dato al testo dedicato alla sua band Destroy All Monsters) e riempire i vuoti della memoria. Vuoti (o traumi nel senso etimologico del termine) che nella poetica kelleyana assumono dunque una funzione originaria e generatrice, ponendosi come motore primigenio a partire dal quale si propaga l'energia creativa e la possibilità di costruire mondi altri, altre possibilità di senso o, per dirla con Jaques Lacan, di trasforma l'artista in un «creatore mitico, ex-nihilo, a partire dal buco».



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DISCUI
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE,
STUDI UMANISTICI E INTERNAZIONALI



Venerdì 24 settembre 2021 – 12:45-13:15 – Aula Magna, Palazzo Battiferri, Via Aurelio Saffi, 42

Furnishing Amnesia: Grief and Past Imaginaries in WandaVision

Dom Holdaway (Università degli Studi di Urbino) and Mario Panico (Università di Bologna)

The aim of this paper is to investigate the role that space has in the avoidance of traumatic pasts in *WandaVision* (Disney+, 2021).

In the web series, the protagonist Wanda Maximoff uses her super powers to create and “furnish” a house in a small town in New Jersey, enabling her to indulge a psychologically necessary amnesia following the brutal deaths of her parents, brother and partner (shown in previous episodes of the Marvel Cinematic Universe). The house is stylised differently each episode, imitating famous American sitcoms progressing, episode by episode, from the 1950s and 1960s (such as *Bewitched*) through to the present (*Modern Family*). The use of this narrative device based on intertextual quotations and imitations provides a captivating interpretation of coping mechanisms that feed Wanda’s amnesia.

From the perspective of cultural studies and cultural semiotics, we analyse how the house becomes a space for diversion, evoking, on the one hand (and through the changing furnishings) the recognisable and reassuring cultural codes of the sitcom format, and, on the other, the personal experience of Wanda. Indeed, the house – which exists in the diegesis of the show only as long as Wanda “forgets” – becomes the materialisation of her self-delusion and “un-mourned” grief, a comforting alternative that distracts her from the past that she is avoiding.



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DISCUI
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE,
STUDI UMANISTICI E INTERNAZIONALI



Amnesie in punta di penna



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DISCUI
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE,
STUDI UMANISTICI E INTERNAZIONALI



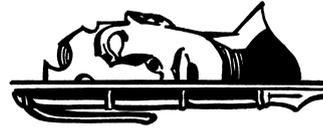
Venerdì 24 settembre 2021 – 16:15-16:45 – Aula Magna, Palazzo Battiferri, Via Aurelio Saffi, 42

Vuoti d'immagine: rimozioni e false memorie

Giuseppe Carrara

Università degli Studi di Milano la Statale

Scopo di questo intervento è indagare meccanismi di rimozione e di falsi ricordi in alcune narrazioni fototestuali. In particolare si cercherà di mostrare come nell'interstizio aperto dal dialogo fra l'immagine e la parola si creino particolari modalità per rappresentare eventi traumatici che restano fuori dall'immagine: proprio come i blanks teorizzati da Wolfgang Iser, le foto lasciano uno spazio interpretativo al lettore che si trova davanti a una situazione enigmatica continuamente interrogata dalla parola. Il testo scritto si concentra, così, proprio su quello che nell'immagine non c'è per attivare il dinamismo della memoria e rievocare dei contenuti traumatici per via obliqua, che si incistano esattamente in quel terzo spazio creato dalla dialettica fototestuale. Si analizzeranno, nello specifico, da questo punto di vista, Austerlitz di Sebald, L'Usage de la photo di Annie Ernaux, La vita dei dettagli di Antonella Anedda, Istanbul di Pamuk, Il morto nel bunker di Pollack, Flashover di Giorgio Falco e Sabrina Ragucci, Extremely Loud & Incredibly Close di Safran Foer.



Venerdì 24 settembre 2021 – 16:45-17:15 – Aula Magna, Palazzo Battiferri, Via Aurelio Saffi, 42

Un caso di amnesia personale, familiare e collettiva: Memories of the Future di Siri Hustvedt

Roberta Coglitore

Università degli Studi di Palermo

Nella cornice narrativa dell'autofiction, *Memories of the Future* (2019) di Siri Hustvedt – e apparentemente fuori dal tempo – una donna anziana interroga se stessa, da giovane, e da questa interrogazione si dipanano quattro narrazioni marcatamente distinte, grazie a evidenti indicazioni tipografiche.

Si tratta del primo romanzo che la narratrice da giovane ha deciso di scrivere e di un diario dello stesso periodo, ritrovato per caso, entrambe storie che si mescolano alle visite e alle chiacchierate con la madre dell'autrice ricoverata in un ospizio e alle riflessioni filosofiche e neuroscientifiche della narratrice. Le quattro narrazioni intrecciano così le difficoltà di memoria dell'anziana madre, le rimozioni degli episodi traumatici della vita della narratrice-protagonista e l'amnesia collettiva rispetto alle figure femminili, come la baronessa Elsa von Freytag-Loringhoven, recentemente rivalutata (I. Gammel 2002) per la scoperta del suo contributo creativo alla famosa Fontaine finora attribuita a Duchamp.

A partire dalle riflessioni filosofiche e scientifiche attorno a una concezione della memoria come trasformazione attiva del ricordo, Hustvedt fa i conti con l'amnesia personale, familiare e collettiva.



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DISCUI
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE,
STUDI UMANISTICI E INTERNAZIONALI



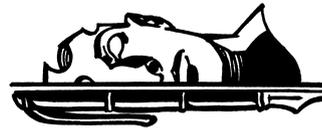
Venerdì 24 settembre 2021 – 17:15-17:45 – Aula Magna, Palazzo Battiferri, Via Aurelio Saffi, 42

"Amnesie e demolizioni in Tonino Guerra: dal romanzo I cento uccelli alla sceneggiatura di Festa bianca"

Cristina Matteucci

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

Nell'intervento mi propongo di analizzare il tema delle amnesie nel romanzo di Tonino Guerra *I cento uccelli* (1974) e nel suo adattamento cinematografico *Festa Bianca* (1994), co-sceneggiato da Guerra insieme al regista russo Vladimir Naumov. Si esamineranno inizialmente le diverse tipologie di vuoti di memoria identificabili nel romanzo: da un lato l'amnesia clinica della moglie del protagonista, causata da un evento traumatico, dall'altro la perdita e l'ossessiva ricerca del proprio passato da parte del protagonista stesso, che dopo aver perso la moglie si metterà sulle tracce del padre tornando al proprio paese natale. Sarà in particolare approfondito il lessico che Guerra utilizza per riferirsi all'amnesia ("terremoto", "zona d'ombra", "stacco",...). Si osserverà quindi come il film adattato dal romanzo ricostruisca la vicenda ambientandola a Mosca nel periodo immediatamente successivo al crollo dell'Urss, dove il personaggio principale si confronta con la propria memoria personale e allo stesso tempo con quella storica. Insieme all'analisi di alcune scene chiave si tratterà il lessico utilizzato per fare riferimento ai vuoti di memoria a partire dalla sceneggiatura desunta dal film.



Venerdì 24 settembre 2021 – 18:00-18:30 – Aula Magna, Palazzo Battiferri, Via Aurelio Saffi, 42

La persistenza dell'amnesia: Ricostruzione della memoria e rimozione selettiva nella cultura anglofona e italiana della demenza

Maria Micaela Coppola

Università degli Studi di Trento

In questo intervento ci si soffermerà sulle narrazioni letterarie delle malattie da demenza per individuare forme di amnesia che persistono nonostante il cosiddetto “boom culturale della demenza” (Swinnen, Schweda 2015) che caratterizza l’età contemporanea. Parafrasando l’opera “La persistenza della memoria” di Salvador Dalí (1931), nella cultura occidentale della demenza si possono rintracciare forme di amnesia persistente, che deformano la memoria a livello individuale (patologico) e collettivo (culturale).

A livello individuale, l’amnesia è uno dei tratti caratterizzanti (e maggiormente rappresentati) dell’Alzheimer e, più in generale, delle malattie neuro-degenerative, che conducono alla progressiva perdita di funzioni quali ragionamento, linguaggio, comportamento e, appunto, memoria. Da questo punto di vista, la narrazione fittizia può diventare strumento di ricostruzione sul piano collettivo (intra ed extra diegetico) della memoria deformata, compromessa sul piano individuale. Nella letteratura occidentale prevale un modello di ri-creazione della memoria e, in ultima analisi, di cura relazionale all’interno del nucleo familiare. Attraverso una panoramica di opere anglofone e italiane – quali “Lettera per Lettera” di Alice Munro (1977), Elegia per Iris di John Bayley (1998), Mia madre è un fiume di Donatella Di Pietrantonio (2010) o Idda di Michela Marzano (2019) – si osserverà come la responsabilità di ricostruire la memoria di persone amnesiche nella rappresentazione letteraria (e nella realtà) ricada quasi esclusivamente su figli/e o mariti/mogli.

A livello collettivo, si intende gettare luce sulle amnesie persistenti nella cultura della demenza. Nonostante, per esempio, negli Stati Uniti l’Alzheimer colpisca la popolazione anziana con un maggiore rischio per donne, Afroamericani/e e Ispanici/he, è difficile trovare narrazioni letterarie che si discostino dal modello occidentale di cura: polarizzato (madre/padre-figlia/o, moglie-marito), bianco ed eterosessuale. Il boom culturale della demenza sembra avere una memoria selettiva, che tende a ‘dimenticare’ soggetti e forme di cura che non rientrano nel modello dominante. Per esempio,

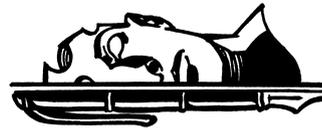


1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DISCUI
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE,
STUDI UMANISTICI E INTERNAZIONALI



solo in rare opere – quali *The Wide Circumference of Love* di Marita Golden (2017) e *Memory Board* di Jane Rule (1987) – osserviamo forme di cura che coinvolgono una famiglia afro-americana o una famiglia ‘allargata’ non etero-centrica. Da questi confronti, si intende rilevare come nella cultura occidentale della demenza spesso la memoria sia, come gli orologi nel dipinto di Dalì, deformata, e cioè persa a livello individuale, recuperata a livello narrativo e selettivamente rimossa a livello culturale.



Venerdì 24 settembre 2021 – 18:30-19:00 – Aula Magna, Palazzo Battiferri, Via Aurelio Saffi, 42

Vom Schleier des Vergessens. Zum Zusammenhang von versuchtem Schuldvergessen und Demenz in ausgewählten Beispielen deutschsprachiger Gegenwartsliteratur

Stephan Wolting

Adam- Mickiewicz-Universität Poznań/PL

Zum Zusammenhang von versuchtem Schuldvergessen und Demenz in ausgewählten Beispielen deutschsprachiger Gegenwartsliteratur

Nach dem Erinnerungsdiskurs der frühen neunziger Jahre und dem Century of the brain der 00er Jahre ist seit einigen Jahren das Vergessen zum Gegenstand der Literatur wie literarischer Studien geworden. Dabei rücken Phänomene der Anamnese, von Krankheiten des Vergessens wie Demenz o.ä. sowie politische Gedächtnislücken verstärkt in den Fokus gegenwärtiger Gedächtnisstudien. Innerhalb dieses Beitrags soll es zum einen um literarische Darstellung individueller Fälle von Krankheiten des Vergessens gehen, zum anderen soll der Zusammenhang von individuellen „Vergessen“ und politischer Schuld ins Visier genommen werden. Grundlage der Betrachtung bilden die Werke von Arno Geiger, *Der alte König in seinem Exil*, Tillmann Jens Demenz, *Abschied von meinem Vater* und Davids Wagner, *Der vergessliche Riese*.

From the veil of oblivion.

On the connection between attempted forgetting of guilt and dementia in selected examples of contemporary German-language literature.

After the discourse of memory of the early nineties and the proclamation of “century of the brain” of the 00s, forgetting has become a topic of literature and an issue of literary studies recently.

Thereby the phenomena of the anamnesis, of illnesses of oblivion like dementia or others as well as political memory gaps are moving increasingly into the focus of current memory studies.

On the one hand the aim of this article is providing a literary representation of individual cases of illnesses of forgetting, and on the other hand focusing on the connection between individual “forgetting” and political guilt.



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DISCUI
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE,
STUDI UMANISTICI E INTERNAZIONALI



The basis of the consideration are the works of Arno Geiger , Der alte König in seinem Exil, Tillmann
Jens Demenz. Abschied von meinem Vater and Davids Wagner, Der vergessliche Riese.



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DISCUI
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE,
STUDI UMANISTICI E INTERNAZIONALI



Venerdì 24 settembre 2021 – 19:00-19:30 – Aula Magna, Palazzo Battiferri, Via Aurelio Saffi, 42

Freud ad Atene. Quel che si cela dietro il “disturbo della memoria sull’Acropoli”

Glauco Maria Genga e Maria Gabriella Pediconi

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

Publicato nel 1936 col titolo *Brief an Romain Rolland: Eine Erinnerungsstörung auf der Akropolis*, questo “disturbo della memoria” di Sigmund Freud rientra a pieno titolo tra le “amnesie d’autore”. Si tratta di una pagina nota, o forse solo data per nota, alla comunità psicoanalitica internazionale, ma non altrettanto agli studiosi di altre discipline come pure all’uomo comune, ossia al lettore cui si rivolgeva Freud nella sua scrittura pluridecennale.

L’episodio si rivela di grande portata, sebbene la sua narrazione sia stata in certo senso sminuita perché ritenuta interessante solo “per la storia personale di Freud e per determinati suoi conflitti e complessi” (Musatti, OSF).

Freud si occupò costantemente della memoria, dai ricordi di copertura alle varie forme di amnesia (infantile, isterica e ossessiva), poiché “compito del trattamento psicoanalitico [è] riempire tutte le lacune mnestiche dell’ammalato, abolire le sue amnesie.” (Freud, 1915)

Ciò che si cela dietro quel suo disturbo della memoria è un sentimento di pietà filiale che, fissando il padre nell’idealizzazione, immobilizza il pensiero del figlio, come e più della Medusa mitologica. La conseguenza è l’inibizione, per cui alla maggior parte dell’umanità “le cose non vengono in mente”. (Contri, 2007).



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DISCUI
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE,
STUDI UMANISTICI E INTERNAZIONALI



La memoria ferita



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DISCUI
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE,
STUDI UMANISTICI E INTERNAZIONALI



Sabato 25 settembre 2021 – 10:15-10:45 – Aula Magna, Palazzo Battiferri, Via Aurelio Saffi, 42

« *De ce côté-là de la vie : Blessures mémorielles et modalités scripturales chez Annie Ernaux et Claire Fercak* ».

Laetitia Deleuze

New York University, Aix-Marseille Université

Elle disait avec soulagement : la nuit est enfin finie (elle a souffert la nuit, seule, chose atroce).

Roland Barthes, Journal de deuil

À la lumière d'œuvres de deux autrices contemporaines d'expression française, Je ne suis pas sortie de ma nuit d'Annie Ernaux publié en 1997 et Ce qui est nommé reste en vie de Claire Fercak paru en 2020, nous nous demanderons comment sont représentées par l'écriture les puissances d'affectation de l'oubli en rapport avec une maladie neurodégénérative ou une tumeur cérébrale, et le deuil qui s'en suit. Face à une mère touchée par des troubles cognitifs et physiques dont la fabulation et l'altération de la mémoire (la maladie d'Alzheimer chez Ernaux, le glioblastome chez Fercak), nous interrogerons les modalités d'une écriture qui affronte cette hypernuit dans laquelle s'enfonce l'être aimé. Que ce soit par le biais d'une écriture journalistique et blanche ernausienne, ou celle chorale donnant à entendre la voix de la mère et de différents patients d'un service de neurologie dans le roman de Fercak ; la narratrice tentera d'écarter les ronces grandissantes de ces ténèbres et de trouver les mots pour essayer de dire la lacération mémorielle et la blessure ouverte. Nous analyserons deux entreprises scripturales singulières pour dire le double mouvement de l'oubli et de la survivance du souvenir : entre perte de la mémoire et disparition de la personne malade, occupation mémorielle et démarche d'écriture chez ceux qui restent. À travers ces différentes perspectives narratologiques et génériques, nous aborderons les espaces d'exploration, entre la vie et la mort, que permet d'appréhender la mise en mots de la blessure, du geste cathartique aux formes de résistance contre le silence et l'oubli.



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DISCUI
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE,
STUDI UMANISTICI E INTERNAZIONALI



Sabato 25 settembre 2021 – 10:45-11:15 – Aula Magna, Palazzo Battiferri, Via Aurelio Saffi, 42

Letteratura autobiografica e critica dell'oblio al femminile

Elisa Bricco (Università degli Studi di Genova), Valeria Sperti (Università degli Studi di Napoli Federico II) e Alessandra Ferraro (Università degli Studi di Udine)

A partire dagli anni 90, numerosi studi teorici – tra cui quelli di Marianne Hirsch, Shoshana Felman, Aleida Assmann e Alison Landsberg– si sono focalizzati sulla memoria e sulla testimonianza. Parallelamente, nell'ambito delle scienze cognitive, si è fatta avanti l'ipotesi dell'esistenza di una peculiarità della memoria al femminile. In questi lavori teorici trovano largo spazio riferimenti letterari e artistici (ad esempio a Marguerite Yourcenar, Marguerite Duras e Nancy Huston in letteratura e a Louise Bourgeois nel campo artistico), intesi come snodi interpretativi della storia dell'evoluzione della memoria. Ci proponiamo di analizzare la presenza in ambito letterario di un oblio al femminile, causato da un atto volontario di resistenza e di difesa o da un evento involontario, spesso di origine patologica e/o traumatica.

L'ipotesi dell'esistenza di una postura femminile rispetto all'oblio sarà vagliata attraverso l'analisi di alcune opere autobiografiche di scrittrici francesi e francofone contemporanee come Annie Ernaux, Anny Duperey, Monique Bosco, Régine Robin, Marie Redonnet, Marie NDiaye e Sylvie Germain.



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DISCUI
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE,
STUDI UMANISTICI E INTERNAZIONALI



Sabato 25 settembre 2021 – 11:15-11:45 – Aula Magna, Palazzo Battiferri, Via Aurelio Saffi, 42

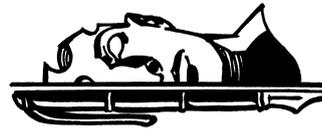
“E la vita si trasforma in un’attesa”: la perdita della memoria e il successivo riacquisto nel romanzo di V. Kaverin *d Nauka rasstavanija*

Luizetta Falyushina

Università degli Studi di Perugia

L’intervento si propone di analizzare la rappresentazione della perdita di memoria nel romanzo *Nauka rasstavanija* (“La scienza dell’addio”, 1982) del noto scrittore russo-sovietico Veniamin Kaverin (1902-1989). Basato su fatti reali, il romanzo è ambientato nella base navale di Poljarnyj durante la seconda guerra mondiale. Il protagonista Meščerskij, ufficiale della marina, partecipa a una pericolosa missione contro i tedeschi dalla quale non ritorna. Viene considerato caduto in battaglia, quando in realtà, dopo essere stato gravemente ferito in combattimento, è catturato dai tedeschi e perde la memoria. Questo evento è causato da un ferimento alla testa e l’eroe viene ricoverato in un ospedale psichiatrico dove cercano di fargli ricordare il suo passato. Un’infermiera di nome Anna risveglia in lui associazioni di un suo lontano amore per un’omonima donna. Lentamente, attraverso vari episodi, l’eroe riuscirà a ricordare non solo il momento del ferimento ma anche la sua identità.

Nell’intervento si analizzano i seguenti strumenti narrativi usati dall’autore: il doppio registro della narrazione, i flash back e il procedimento strutturale tipico delle favole russe.



ELENCO DEI RELATORI E RELATRICI

Agudo	Arianna	arianna.agudo@unibg.it	25
Benedetti	Andrea	andrea.benedetti@uniurb.it	10
Bricco	Elisa	elisa.bricco@unige.it	38
Carrara	Giuseppe	giuseppe.carrara@unimi.it	28
Coglitore	Roberta	roberta.coglitore@unipa.it	29
Colleoni	Marta	marta.colleoni@unibg.it	21
Cometa	Michele	michele.cometa@unipa.it	04
Coppola	Maria Micaela	mariamicaela.coppola@unitn.it	31
Deleuze	Laëtitia	deleuze.laetitia@gmail.com	37
Falyushina	Luizetta	luizetta.falyushina@unipg.it	39
Ferraro	Alessandra	alessandra.ferraro@uniud.it	38
Francellini	Carla	carla@francellini.it	11
Gagliardi	Gloria	gloria.gagliardi@gmail.com	13
Garrigos	Cristina	cgarrigos@flog.uned.es	05
Gefen	Alexandre	alexandre.gefen@gmail.com	07
Genga	Glauco Maria	glaucomaria.genga@fastwebnet.it	35
Holdaway	Dominic	dominic.holdaway@uniurb.it	26
Katsantonis	Georgios	georgios.katsantonis@sns.it	14
Lambertini	Vincenzo	vincenzo.lambertini@uniurb.it	18
Matteucci	Cristina	c.matteucci1@campus.uniurb.it	30
Migliore	Tiziana	tiziana.migliore@uniurb.it	22
Monina	Cecilia	cecilia.monina@gmail.com	15
Panico	Mario	mario.panico3@unibo.it	26
Pediconi	Maria	maria.pediconi@uniurb.it	35
Pompejano	Valeria	valeria.pompejano@uniroma3.it	09
Segato	Giulio	giulio.segato@gmail.com	20
Serkowska	Hannah	hanna.serkowska@uw.edu.pl	23
Sofo	Giuseppe	giuseppe.sofa@unive.it	16
Sperti	Valeria	valeria.sperti2@unina.it	38
Wolting	Stephan	wolting@amu.edu.pl	33
Zimmerman	Martina	martina.zimmermann@kcl.ac.uk	06
Zullo	Federica	federica.zullo@uniurb.it	17



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DISCUI
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE,
STUDI UMANISTICI E INTERNAZIONALI



COMITATO SCIENTIFICO

Margareth Amatulli (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo)
Alessandra Calanchi (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo)
Giovanna Carloni (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo)
Gloria Cocchi (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo)
Roberto Danese (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo)
Riccardo Donati (Università di Salerno)
Claus Ehrhardt (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo)
Giuseppe Ghini (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo)
Maryline Heck (Université de Tours)
Brian Hurwitz (King's College London)
Aurélie Moioli (Université Côte d'Azur)
Massimiliano Morini (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo)
Cristina Pierantozzi (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo)
Flora Sisti (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo)
Salvatore Ritrovato (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo)
Shawn Wong (University of Washington)

COMITATO ORGANIZZATIVO

Emilio Campagnoli (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo)
Giovanna Carloni (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo)
Cristina Pierantozzi (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo)
Lucia Vedovi (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo)

Segreteria del convegno: amnesiedautore@uniurb.it